

Il pianeta malato di zootecnia

di Paola Segurini

In un dossier piuttosto corposo, intitolato *La lunga ombra del bestiame*, la FAO ha espresso tutte le preoccupazioni per il vertiginoso aumento del consumo di carne, causato soprattutto dall'arrivo dell'aumento della capacità d'acquisto in alcuni grandi paesi emergenti.

In base alle previsioni, il numero di animali allevati per produrre carne, latte e uova passerà dai 60 miliardi del 2006 ai 120 miliardi nel 2050.

Una simile crescita, oltre che per l'aspetto etico dell'allevamento, per il benessere e per l'uccisione di tanti animali, rappresenta una minaccia consistente e provata per la salute del Pianeta e di conseguenza per quella umana. I cambi di clima provocati dall'effetto serra e l'inquinamento hanno infatti come esito anche l'aumento e la diffusione di molte patologie. La maggior parte dell'attività zootecnica mondiale è gestita con sistemi industriali che attingono in modo assai considerevole dalle risorse naturali in termini di terreni e acqua, anche per la coltivazione degli ingredienti dei mangimi. Un terzo dell'intero terreno arabile del globo è usato per la coltivazione di foraggi. Il 90% della soia mondiale e il 60% del mais e dell'orzo sono prodotti per essere impiegati nella formulazione di alimenti destinati agli animali d'allevamento. La produzione di foraggio consuma grandi quan-



tità di risorse idriche, in competizione con altri utilizzi e utilizzatori.

Non si tratta solo di impiego delle risorse naturali, quanto di danneggiamento dell'equilibrio ecologico del Pianeta. Il riscaldamento globale, origine di tante e spesso imprevedibili variazioni climatiche, ha tra le sue cause principali il consumo di energia, per la maggior parte ricavata da combustibili che emettono anidride carbonica e altri gas serra, come il metano e il biossido d'azoto. Per muovere le attrezzature meccaniche usate per arare, seminare, raccogliere, essiccare i foraggi e trasportarli insieme a pesticidi, erbicidi, fertilizzanti e raccolti e anche per spostare gli animali tra i vari punti della filiera e gestire gli allevamenti, le attività con fine zootecnica richiedono masse enormi di energia. L'allevamento è infatti responsabile del 18% delle emissioni globali di gas serra derivanti da attività umane e misurate in CO₂ equivalente*. Questa percentuale comprende il metano e il biossido d'azoto provenienti dalle deiezioni (il letame esala il 65 per cento degli ossidi di azoto, che ha un potenziale climaterante di 265 volte maggiore di quello della CO₂), dalla digestione degli animali e dai fertilizzanti minerali. I trasporti, in generale considerati i primi responsabili delle emissioni globali di gas serra, ne emettono per contro solo il 14% del totale.

Un ulteriore fenomeno legato al

consumo di carne e origine di notevoli emissioni di anidride carbonica e di perdita della biodiversità, è la deforestazione, effetto della ricerca continua di nuovi terreni da pascolo, ottenuti bruciando aree di foresta. In Sudafrica il 70% delle terre deforestate sono state trasformate in pascolo e, a oggi, l'estensione mondiale dei terreni destinati al pascolo copre, sempre secondo la FAO, il 30% delle terre del Pianeta. Per non parlare della desertificazione di aree sempre più vaste, provocata anche dal sovrappascolo, e di altre conseguenze della crescita continua della richiesta di carne, che vengono analizzate e valutate con sempre maggiore frequenza e precisione. In termini concreti, tutti questi dati e i tanti altri disponibili cosa significano? Il settimanale *Newsweek* ha calcolato che per produrre soli cinque chili di carne bovina serve tanta acqua quanta ne consuma una famiglia media americana in un anno, e questa quantità di carne non basta a coprire il consumo di una settimana, per la stessa famiglia! Secondo i risultati di un autorevole studio giapponese, pubblicato sul *New Scientist*, la produzione di un chilo di manzo causa un'emissione di gas serra e altri inquinanti equivalente a quella che si ottiene guidando per tre ore e lasciando nel frattempo accese tutte le luci di casa. Il *Time*, basandosi su dati FAO, ha formulato l'equivalenza tra man-

giare una bistecca e avere un SUV nel piatto. Gli esempi reali favoriscono la comprensione da parte dei cittadini. Ma devono essere suggerite delle soluzioni pratiche. Un'analisi degli studi sul consumo sostenibile effettuati in anni recenti, pubblicata su *Environmental Science and Technology* (aprile 2008) è giunta alla conclusione che tra l'alimentazione, il risparmio dell'energia per uso domestico e le azioni sui trasporti, l'attività sostenibile che ha il maggior impatto, permette il più elevato livello di scelta individuale e si può applicare immediatamente è il cambio di alimentazione.

La diminuzione o l'abbattimento del consumo di alimenti di origine animale, a favore del consumo diretto di vegetali (cereali, legumi, verdura, frutta) costituiscono a oggi - secondo gli scienziati della Carnegie Mellon University - la scelta individuale più efficace in assoluto in termini di salvaguardia del Pianeta e di tutela del suo futuro. Alla medesima conclusione è giunto Rajendra Pachauri, premio Nobel e direttore dell'IPCC, il Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite. In dicembre a Copenaghen si terrà la Conferenza mondiale sul clima, ci auguriamo che le conclusioni si orientino ancora sulla stessa direttrice.

* Unità di misura che permette di pesare insieme le emissioni dei vari gas serra aventi differenti effetti sul clima.

La diminuzione o l'abbattimento del consumo di alimenti di origine animale, a favore del consumo diretto di vegetali costituisce la scelta individuale più efficace in assoluto in termini di salvaguardia del Pianeta e di tutela del suo futuro



Meno tumori tra i vegetariani

Mangiare più frutta e verdura fa bene alla salute: non è la prima volta che la comunità scientifica esprime questo dato di fatto ma ora lo conferma una nuova e vasta ricerca. Non c'era mai stato uno studio così ampio e prolungato nel tempo sulla questione. I risultati sono importanti: i vegetariani hanno il 45 per cento di probabilità in meno di ammalarsi di cancro del sangue e un 12 per cento in meno di ammalarsi di qualsiasi tipo di cancro, rispetto a coloro che seguono una dieta carnivora. Pubblicato sul *British Journal of Cancer* e ripreso con grande rilievo dalla stampa nazionale britannica, lo studio ha seguito lo stato di salute di 61 mila persone nel corso di 12 anni. Nel 2005 uno studio finanziato dal Medical Research Council britannico e dalla International Agency for Research on Cancer, aveva riscontrato che mangiare due porzioni di carne al giorno, l'equivalente di un panino con la pancetta e di una bistecca, aumenta del 35 per cento il rischio di cancro all'intestino.